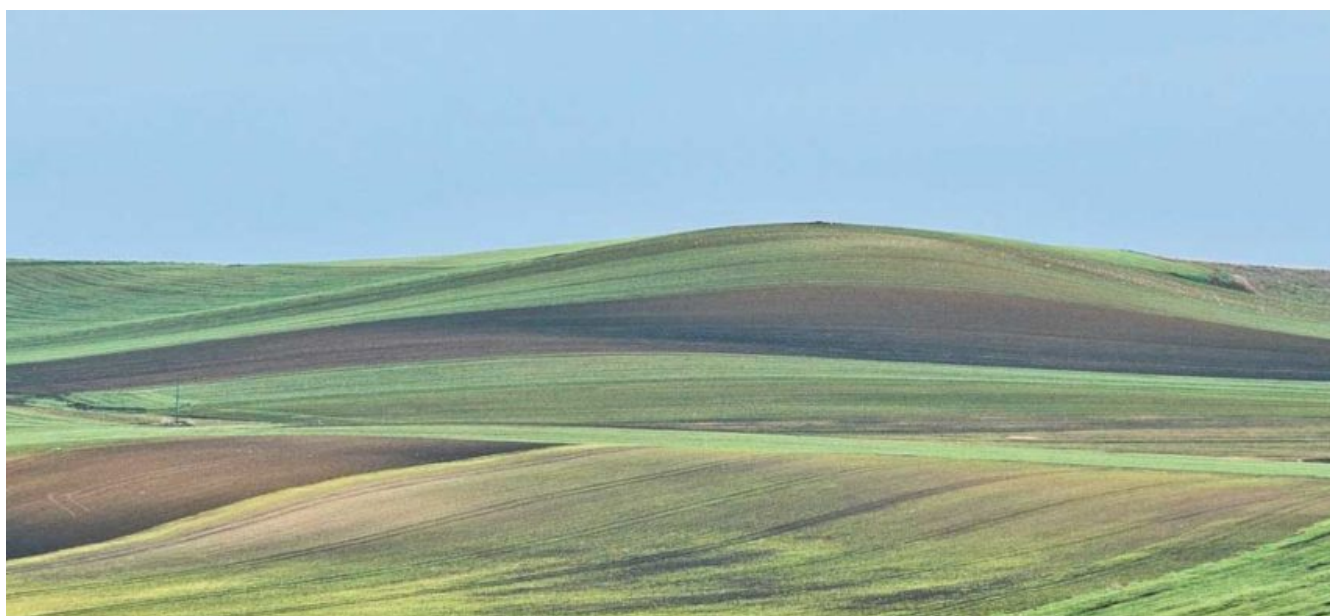


Niente accordo sui fondi Psr, deciderà il Governo



Gli assessori delle diciannove Regioni e delle due Province autonome non hanno trovato l'accordo per i **criteri di ripartizione dei fondi dello sviluppo rurale per gli anni 2021 e 2022**: la fase transitoria della Pac, prima che si applichi la riforma per il quinquennio 2023-2027.

A questo punto, **considerati i tempi stretti** che ci sono per notificare alla Commissione europea le modifiche dei Psr e le decisioni su come spendere le risorse supplementari per il biennio in corso, **l'unica soluzione rimasta è quella di affidarsi alla decisione del Governo**

che di propria iniziativa dovrebbe procedere a individuare una soluzione e calcolare le quote di fondi da mettere a disposizione di ciascun programma.

Le divergenze tra i due gruppi in contrapposizione sono profonde e insanabili.

Da una parte ci sono cinque Regioni del Sud Italia più l'Umbria che propendono per il prolungamento al 2021 e 2022 dei criteri impiegati nel settennio di programmazione 2014-2020.

Dall'altra ci sono le tredici Regioni residue e le due Province autonome di Trento e Bolzano che chiedono di applicare criteri oggettivi, come sancito in un accordo risalente al 2014. Tra i parametri si individuano la sau, la plv, il numero di aziende, le aree rurali, la superficie a foreste e boschi, l'incidenza delle zone rurali.

La partita in gioco è alta, perché **i guadagni o le perdite per ciascun programma di sviluppo rurale possono arrivare a cifre che si contano anche in centinaia di milioni di euro**. Oltre alle questioni monetarie, ci sono in ballo anche elementi politici importanti, come l'equilibrio tra le diverse aree del Paese, la chiarezza e la trasparenza dei criteri di ripartizione delle risorse, i principi che sono alla base della politica agraria e di sviluppo rurale.

Nei prossimi giorni la vicenda dovrebbe chiudersi, si spera con una decisione saggia, lungimirante e equilibrata.

Filippo De Grazia